



SFIDA EDUCATIVA

La conformazione a Cristo porta alla piena maturità della persona. È la convinzione che guida la chiesa italiana nel proporre gli orientamenti pastorali sull'educazione e il convegno ecclesiale sul nuovo umanesimo. Di quest'ultimo abbiamo parlato ultimamente, declinando i cinque verbi della traccia preparatoria, ma vale la pena soffermarci ancora sulla questione della sfida educativa che ultimamente sta mettendo in crisi le famiglie, la scuola, le nostre stesse comunità ecclesiali. È chiaro ormai che si tratta di una questione antropologica, legata cioè all'idea di persona che la cultura odierna veicola. Si sono perse le coordinate della verità sull'essere umano e sul suo destino, sembra non esserci più una visione univoca, è svanito soprattutto ogni riferimento al trascendente.

Per ciò sono le esigenze che stanno alla base di un'autentica educazione: riprendere la riflessione sull'identità dell'essere umano, la sua struttura e il suo fine, rivisitare i significati e i valori connessi con la differenziazione sessuale, rapportarsi in maniera corretta col nuovo ambiente esistenziale determinato dai media. È tutta una questione di "relazioni".

La prima relazione è con Dio. Un'autentica educazione deve riconoscere che l'identità di una persona può venire compresa e sviluppata a partire dal fatto che è creatura di Dio, fatta a sua immagine e somiglianza; per questo ogni essere umano è titolare di diritti inviolabili che gli appartengono per sua natura e non per concessione o per delega di altri.

La seconda relazione è quella familiare, alveo educativo originario e insostituibile. È in questo contesto che può maturare una visione integrale della persona, dall'educazione affettiva, alla presa di coscienza della propria vocazione fino all'assunzione di responsabilità del vincolo matrimoniale, della generazione e della crescita dei figli.

La terza relazione è con la realtà sociale. È doverosa una saggia e armonica alleanza educativa di tutti i soggetti che sono chiamati a sostenere la famiglia e a garantire una efficace collaborazione nel delicato esercizio delle sue responsabilità educative: dalla scuola, alla parrocchia, fino alle diverse aggregazioni che curano le attività artistiche e sportive dei ragazzi.

In sintesi, se è il relativismo antropologico il vero male che può portare alla dissoluzione di ogni impegno educativo, relegando l'operato di quanti hanno a cuore il bene delle persone e il futuro dell'umanità in un alveo residuale, è quanto mai urgente e necessario porre mano ad una nuova stagione di impegno educativo che scaturisca dalla passione per l'uomo, la sua identità e il suo destino, così come sono scritti nella sua propria natura.

fz

Diocesi di Phoggia
Domenica 19 aprile



BACHECA

Lunedì 20 aprile 2015 - Seminario ore 16.30
Incontro formativo diocesano adulti di ACI

Giovedì 23 aprile 2015 - S. Giacomo ore 21
Vegli di preghiera per le vocazioni con ammissione
di Emil Baron tra i candidati agli Ordini Sacri

Domenica 26 aprile 2015
Giornata mondiale delle Vocazioni
Ore 18 in Cattedrale - Conferimento dei
ministeri dell'accoglienza e del lettore

Misericordiae Vultus

nella vita

La Bolla di indizione del Giubileo straordinario dal titolo "Misericordiae vultus" è stata consegnata dal Papa ai rappresentanti dei cinque continenti. Si compone di 25 numeri. Papa Francesco in questo testo, che non mancherà di fare discutere, ha descritto i tratti più salienti della misericordia.

La porta del perdono è aperta a tutti, credenti e non, peccatori incalliti, compreso corruttori, mafiosi, criminali. La luce del volto di Cristo può illuminare chiunque. Basta solo volerlo.

Chi si aspettava che Bergoglio nella bolla giubilare elencasse maxi raduni resterà deluso. Il Giubileo stavolta sarà davvero meno romano e più mondiale, le periferie avranno uguale dignità rispetto al centro, perché l'indulgenza la si potrà lucrare in tutti i santuari del mondo. Basta raccogliere il senso del pellegrinaggio e soprattutto l'esigenza del perdono.

Il tema che sta a cuore al Papa è espresso al n. 15: le opere di misericordia corporale e spirituale che dovranno essere riprese per "risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina".

Un'altra novità riguarda l'invio in tutto il mondo dei "Missionari della Misericordia" (n. 18), preti ai quali verrà dato il potere di assolvere dai peccati solitamente riservati alla sede apostolica. Un'iniziativa originale con la quale il Papa intende evidenziare più concretamente la sua cura pastorale e il rapporto tra giustizia e misericordia, per non fermarsi a una visione puramente legalista, puntando invece su un percorso che sfoci nell'amore misericordioso.

Le braccia della Chiesa si aprono anche ai mafiosi e ai corruttori. Un forte richiamo contro la violenza organizzata e contro le persone "fautrici o complici" di corruzione. Parole molto forti con le quali il Papa denuncia questa "piaga putrefatta" e insiste perché in questo Anno Santo vi sia una vera conversione: "Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Un ultimo capitolo riguarda gli effetti positivi che l'anno santo avrà nei confronti degli ebrei e dei musulmani. "Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione".

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html



Gesù non è un fantasma ha carne e ossa come noi

At 3,13-15.17-17. “Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati”

E' il secondo grande discorso missionario (3,11-26) che Pietro tiene a Gerusalemme nel cortile del tempio. A partire dalla guarigione dello storpio, avvenuta sotto i loro occhi, Pietro invita i presenti a rileggere la storia della rivelazione di Dio giunta al suo culmine nella risurrezione di Gesù: chi lo riconosce e accoglie ottiene la salvezza. Ecco la rapidissima sintesi: “Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù...”. L'espressione viene da Es 3,6.15, nel momento della rivelazione di Dio a Mosè e si ricollega sia alla storia precedente patriarcale, come a quella successiva dove ci sono stati tanti altri “servi/pais” (da Mosè in poi - cfr. Isaia), ultimo dei quali è Gesù, servo che Dio lo ha glorificato nella Risurrezione. Tutta la storia di rivelazione e di salvezza ha un unico protagonista, Dio, che ora è all'opera in Gesù risorto. Il peccato è l'aver rifiutato di riconoscere questo servo che Dio ha inviato, qualificato come “Santo, Giusto...autore della vita”, che Israele ha rifiutato ma per il quale Dio è intervenuto “risuscitandolo dai morti”. Ora è data una nuova possibilità di riconoscere l'errore, lasciarsi illuminare dalle Scritture, dagli avvenimenti e dalla predicazione apostolica. “Pentirsi e cambiare vita” sono due aspetti dell'atteggiamento di conversione: riconoscere l'errore di avere rifiutato il Messia Gesù (pentimenti) e orientarsi positivamente a riconoscerlo (cambiare vita). Questo duplice atteggiamento è condizione indispensabile per ottenere il perdono dei peccati.

Salmo 4. “Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto”

E' un salmo dove all'angoscia e al timore succedono felicità, gioia e pace. Questo cambiamento avviene per la preghiera di invocazione al Signore che ascolta, interviene con i suoi prodigi e fa sperimentare i suoi doni. Il simbolo della luce applicato al volto di Dio porta all'invocazione perché Dio con la sua presenza (la luce del suo volto) torni a ridare speranza, fiducia, ad aprire orizzonti, a fare uscire dall'angoscia, a portare sicurezza e tranquillità. Ci sono momenti in cui assale la sfiducia, prende il dubbio: “Chi ci farà vedere il bene?”, che potremmo parafrasare: chi ci farà sperimentare la salvezza? E la risposta del salmista è proposta come ritornello: “Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto”.

1Gv 2,1-5a. “Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo”

Una migliore comprensione del testo, oggi proposto, si ha ricordando l'insieme più ampio da cui viene preso, cioè da 1,5 a 2,6. Si parte dall'affermazione ‘Dio è luce’ (1,5), cui segue l'invito a ‘camminare nella luce’ (1,6-7). Ma l'uomo fa anche l'esperienza del peccato che deve riconoscere e non negare (1,8-10) con l'esortazione però a non peccare (2,1a). I peccati riconosciuti umilmente sono perdonati dal sangue di Cristo (2,1b-2). L'unità si conclude con l'invito a vivere la comunione ‘osservando i comandamenti, osservando la Parola, comportandosi come Cristo’ (2,3-6). Dunque Dio Padre che è luce, fedele e giusto, toglie i nostri peccati, ci offre i comandamenti e la Parola e ci chiama alla comunione con Sé. Gesù Cristo, figlio di Dio, giusto, nostro intercessore, purifica con il suo sangue i peccati di tutto il mondo e col suo esempio ci mostra come vivere sulla terra. Ogni uomo è chiamato alla comunione con i fratelli e con Dio stesso, si trova a camminare tra le tenebre e la luce, ma deve scegliere quest'ultima per essere in comunione con Dio. Praticando i comandamenti, osservando la sua Parola e imitando Gesù il credente conosce-esperimenta Dio e rimane in comunione con lui.

Lc 24,35-48. “...nel suo nome saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati”

Dopo il brano dei due discepoli di Emmaus fa seguito il brano odierno. I due racconti hanno in comune i temi del “pasto”, del “compimento delle Scritture” e dell’ “intelligenza delle Scritture”. Qui l'apparizione è sperimentata dagli “Undici”, come ricorda anche in 1Cor 15,5, da coloro cioè che erano stati scelti e preparati per essere i “testimoni” cui è affidata la missione di portare il Vangelo al mondo. Il brano quindi rappresenta il punto di arrivo del Vangelo di Luca con la descrizione particolareggiata dell'apparizione di Gesù e la reazione dei discepoli. “Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma”. La descrizione del procedimento di riconoscimento di Gesù da parte dei discepoli insistenza sulla corporeità e identità del Risorto che si va progressivamente manifestando per quello che è. Ecco i passaggi. Gli apostoli, spaventati, credono di vedere, un ‘fantasma’. Gesù rimprovera loro la mancanza di fede, mostra loro i segni della crocifissione: “Guardate le mie mani e i miei piedi. Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa”. Poi egli compie le stesse azioni dei vivi, quali il mangiare: “Avete qui qualcosa da mangiare? Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”, come faceva con loro prima della passione e morte. Dietro questa descrizione lucana si sentono affiorare le obiezioni, di allora e di sempre, di coloro che ascoltavano l'annuncio pasquale degli apostoli e cioè che “il Cristo doveva patire, e risuscitare dai morti il terzo giorno”. Tale predicazione, soprattutto nel mondo greco, trovava forti obiezioni e la risposta era la stessa esperienza vissuta da tutto il gruppo degli ‘Undici’. Anch'essi avevano avuto difficoltà a credere, anch'essi non s'attendevano una cosa simile, ma tre elementi in questa loro esperienza hanno avuto un ruolo determinante: la corporeità reale del risorto presentatosi non come spirito o fantasma ma in “carne ed ossa”, l'identità del Risorto con il Gesù di Nazaret che essi avevano visto crocifisso, e il suo mangiare con loro, segno della sua reale presenza viva. E' stato questo incontro con Gesù vivo che ha fatto degli Undici i testimoni accreditati del Risorto. La seconda parte del brano del vangelo tocca il tema della comprensione delle Sacre Scritture a partire da un nuovo elemento: Gesù Risorto, quale loro compimento. Solo a partire dalla testimonianza del Risorto si può giungere ‘all'intelligenza delle Scritture’. Il disegno salvifico di Dio annunciato nelle Scritture può essere compreso in pienezza solo riconoscendo il suo Inviato, il Cristo, Signore Risorto e Vivente: “il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati...”. Tutti i segni che Dio, Gesù e lo Spirito hanno compiuto e sono narrati nelle Scritture sono comprensibili in pienezza alla luce del più grande di tutti i segni: la Risurrezione di Gesù. E' questo l'evangelo che deve essere annunciato a tutte le genti.

+ Adriano Tassarollo